

UN APPELLO A NON DESISTERE: TORINO, 18 MAGGIO

Un documento e un appuntamento per rimarcare come l'obiettivo autentico della scuola debba essere quello di «istruire, di trasmettere alle giovani generazioni le conoscenze, la cultura»

Giovanni Carosotti

Che la politica di riforma della scuola degli ultimi trent'anni non abbia mai convinto il mondo dell'intellettualità diffusa è stato più volte confermato non solo dalla continua produzione saggistica di personalità della cultura proveniente dagli ambiti più diversi; personalità che, di fronte all'urgenza di un palese attacco all'istruzione pubblica, e più genericamente alla cultura, hanno avvertito il bisogno di porre da parte il loro impegno specifico per dedicarsi in modo circostanziato alla difesa della scuola. Si pensi, tra gli altri, agli storici saggi di **Lucio Russo** o **Giulio Ferroni**, e del loro impegno protrattosi negli anni e che proseguono tuttora. Ma anche da periodici appelli, manifesti, prese di posizione che, pubblicati, hanno in poco tempo registrato un forte consenso, sottoscritti da intellettuali tra i più prestigiosi. Pensiamo all'**Appello per la scuola pubblica** del 2017, al **Manifesto della nuova scuola** del 2021, all'**Appello per una scuola di cultura e conoscenza, per la difesa e il rilancio delle discipline, della professione insegnante e del futuro dei giovani** (2022), o quello **A difesa della qualità e della libertà d'insegnamento** (2024). L'unica risposta possibile da parte delle autorità ministeriali, tetragone nell'insistere nel loro progetto, è stato l'ignorare completamente tali istanze, evitando di citarle nei loro documenti o di replicare alle affermazioni ivi contenute; **in alcuni casi, si è tentata una patetica strategia** di comunicazione verso alcune personalità di prestigio, cercando maldestramente di convincerle di essersi fatte abbagliare dal modo di affrontare la questione da parte degli estensori di quei documenti, sostanzialmente demagogici; come se tali personalità non sapessero difendersi autonomamente da simili strategie. **I documenti appena citati avevano in comune l'esigenza di denunciare una modalità puramente tecnocratica di intendere l'istruzione, di contestare la presunta oggettività di una pedagogia che ambirebbe a considerarsi scienza, svelandone le manifeste lacune epistemologiche e l'evidente intenzionalità ideologica, nel senso che questa corrente del pensiero pedagogico si presta a un'operazione di legittimazione degli attuali rapporti di forza politico-economici, ai quali si vorrebbe piegare il mondo e le istituzioni dell'istruzione.** **Certo è che, nonostante tale evidente valutazione, tali appelli sembrano non avere avuto seguito;** dei brevi rigurgiti di legittima indignazione, che non sono riusciti a scalfire la sostanza della politica riformatrice. La quale con il PNRR, come abbiamo sostenuto già altre volte, radicalizza ancora di più le proprie istanze e tenta di affermarsi definitivamente. Potrebbe quindi sembrare superfluo un ulteriore appello, come quello di cui intendiamo riferire in queste righe,

in preparazione di un convegno che si terrà a Torino il 18 maggio prossimo. Se lo si legge, apparentemente vi si ritrovano tutte le argomentazioni già presenti nei documenti precedenti; e di per sé già questo basterebbe a legittimarlo, fosse solo perché ricapitola la *ratio* della politica di riforma scolastica, nonché i danni che essa ha prodotto negli anni. Ma in qualche modo rileggere tali sacrosante rivendicazioni non serve solo a informare chi dall'inizio non ha seguito tale deriva e non possiede memoria storica né adeguata contestualizzazione politico-culturale per mettere a fuoco ciò che è accaduto alla scuola italiana in questi anni, ma a reinterpretarle alla luce di alcune novità che sono nel frattempo intervenute, a partire dalla digitalizzazione che si vorrebbe pressoché integrale e che, secondo le autorità ministeriali, legittimerebbero con maggior forza la decisione intrapresa.

Proviamo a riassumere i punti qualificanti di questo documento: il rimarcare come l'obiettivo autentico della scuola debba essere quello di «istruire, di trasmettere alle giovani generazioni le conoscenze, la cultura»; la denuncia di una didattica sempre più spettacolarizzata, con progetti "spot", in linea magari con alcune tematiche egemoni del momento, ma che, piuttosto di approfondire, decontestualizzano i contenuti e disorientano gli alunni, nella vana ricerca di valorizzare presunte competenze (trasversali o meno); **l'individuare** nella scuola un facile capro espiatorio per qualsiasi disagio sociale, ritenuto responsabilità dell'istituzione scolastica; da qui la volontà di affrontare tale disagio attraverso provvedimenti di crescente medicalizzazione, paradossalmente nel momento in cui le istituzioni sociali che dovrebbero affrontare tali problematiche vengono sempre più mortificate sul piano del personale e dei finanziamenti; **l'intenzione** di favorire sempre più l'ingresso a scuola di personalità esterne, tanto inesperte quanto presuntuose, che pretendono di imporsi come soggetto didattico, mentre rappresentano unicamente un'occupazione della scuola da parte di interessi politico-economici esterni, estranei alle finalità culturali e civili dell'istituzione; a **questa esternalizzazione della funzione docente**, corrisponde un voler addossare al docente attività -considerate persino più importanti dello stesso insegnamento- estranee alla sua professionalità, come dimostrano le recenti cariche di *tutor* e *orientatore*, peraltro recepite persino dal recente contratto; questa operazione di *learnification* trova conferma nel nuovo modo di concepire la formazione degli insegnanti, a seguito di una selezione tramite concorsi **che non prevedono più domande disciplinari nella prova scritta**, e successivamente attraverso umilianti percorsi nell'anno di straordinario, in cui il docente è tenuto a praticare le famose metodologie



didattiche "innovative", al di là delle sue personali convinzioni in merito che crediamo -se tale docente è dotato di senso critico- non possano che sembrargli assurde; la denuncia della neolingua ministeriale, che spaccia per "inclusione" ciò che è semplice cooptazione in un sistema di competitività economica feroce, e per "pluridisciplinarietà" una disarticolazione dei contenuti che nulla ha a che vedere con la reale implicazione tra saperi; per arrivare all'assurdità delle "digitalizzazione integrale" pretesa dal PNRR, che obbliga le scuole a investire risorse ingenti per voci di spesa superflue, rispetto alle esigenze reali e strutturali di molti istituti. **Da tutto ciò è facile individuare i danni provocati da tali scelte, sempre più evidenti e drammatici con il passare del tempo: dall'incapacità di ascolto, alla povertà linguistica, alla mancanza di conoscenze le più basilari, al credere che la cultura sia un orizzonte d'esperienza superfluo e privo di importanza reale.** Una denuncia come si vede a tutto campo, implacabile e senza appello, **che chiama a raccolta docenti e intellettuali per rinnovare il loro impegno di resistenza contro questa deriva.** Tra i firmatari, oltre che il Dirigente scolastico di Torino Lorenzo Varaldo, che ha lanciato l'iniziativa, intellettuali come Lucio Russo, e l'associazione Agorà (<https://www.agora33.it/wp/practice-areas/>) nata a partire dal successo del *Manifesto della Nuova scuola* e che ha già organizzato diverse iniziative (in particolare webinar) per coinvolgere e confrontarsi con esponenti intellettuali di vario tipo per sensibilizzare sulla politica scolastica e auspicare una controtendenza rispetto alle trasformazioni in atto.



GIOVANNI CAROSOTTI

Attualmente insegna filosofia e storia presso l'Istituto Statale "Virgilio" di Milano.

Ha pubblicato diversi articoli e saggi filosofici su riviste specializzate e ha collaborato ad alcuni manuali di filosofia per le scuole medie superiori. È autore per Roars www.roars.it. Collabora stabilmente alla rivista diretta da Giuseppe Galasso "L'Acropoli".

È co-autore di un manuale di storia per il biennio (Le strade della storia, Capitello edizioni) delle scuole superiori e di un manuale di storia per le scuole medie inferiori (La Porta del Tempo, Garzanti), e di uno studio intitolato Per la didattica della storia pubblicato presso l'editore Guida di Napoli.